

PIANO CAVE

Piano provinciale delle attività estrattive. "Congelato" il 25 % del fabbisogno previsto. Previsti 28 poli estrattivi in 20 comuni, una decina chiuderanno e saranno recuperati

Il 25% del fabbisogno del Piano provinciale delle attività estrattive sarà "congelato" per tre anni in attesa di verificare gli effetti della crisi sull'edilizia. Lo ha deciso la Giunta della Provincia di Modena, su proposta del presidente Emilio Sabattini, approvando il provvedimento con il quale si risponde alle osservazioni presentate da cittadini, imprese e forze politiche, così come alle riserve formulate dalla Regione. Tra le novità anche l'accoglimento di un'osservazione del Comune di Castelfranco per la riduzione di un milione di metri cubi del prelievo nell'area di Piumazzo e l'introduzione di norme più vincolanti per i ripristini (almeno il 50% dei terreni dovranno essere rinaturalizzati, con una quota del 20% riservata a bosco di pianura). Verrà istituito, inoltre, un tavolo di garanzia con la partecipazione di rappresentanti dei comitati.

«Per il Piano adottato in giugno dal Consiglio provinciale – spiega il presidente Emilio Sabattini – si tratta di una conferma dell'impostazione e delle tutele già previste, a cominciare dal vincolo delle profondità massime (tra i 10 e i 15 metri), e di un miglioramento con il quale si tiene conto della mutata situazione economica non rinunciando, però, a scommettere sul futuro e sulla ripresa e quindi sulla realizzazione delle infrastrutture indispensabili per lo sviluppo».

I Consigli comunali saranno chiamati ad approvare l'Intesa, quindi, il Consiglio provinciale approverà definitivamente il Piano. In seguito, i



Comuni dovranno approvare il Piano di coltivazione delle cave.

Il meccanismo del "congelamento" del fabbisogno riguarda gli inerti (il 25% corrisponde a cinque milioni e 58 mila metri cubi di ghiaie e tre milioni e 450 mila di argille) e prevede che i Comuni non potranno autorizzare più del 75% dei volumi disponibili nei singoli poli estrattivi.

«Fra tre anni – spiega Alberto Caldana, assessore provinciale all'Ambiente – si torneranno a verificare i fabbisogni: se saranno confermati potranno essere "scongelati" due anni dopo, in caso contrario si procederà con la variante. Tra le caratteristiche del Piano che vengono confermate – aggiunge Caldana – c'è il principio dell'auto-sufficienza; la previsione di nessun nuovo polo estrattivo di ghiaie, che saranno sostituite da materiali alternativi; la qualificazione delle aree vicino ai fiumi attraverso lo spostamento di gran parte dei frantoi; il recupero ambientale delle cave dismesse e il loro riutilizzo, anche per aumentare la

capacità delle casse di espansione dei fiumi; l'aumento delle tutele ambientali con una attenzione particolare alla riqualificazione delle aste fluviali di Secchia e Panaro e della montagna con una completa razionalizzazione delle attività estrattive, concentrando i poli e dimezzando le aree dove in passato era possibile scavare».

I poli estrattivi di interesse provinciale previsti dal Piano sono in tutto 28 sparsi in una ventina di comuni. In base al percorso di razionalizzazione previsto dal Piano, tra i poli per cui è prevista la chiusura spiccano il polo 7 di tra Modena e San Cesario che sarà rinaturalizzato e diventerà parte del sistema delle casse di espansione del Panaro e il polo di limi sabbiosi ai Prati di San Clemente a Modena che una volta chiuso diventerà parte della nuova cassa di espansione del Naviglio. Chiuderanno anche alcuni poli a Sassuolo (via Ancora) e a Campogalliano grazie al potenziamento delle attività nel polo di Marzaglia.

